

Pietose leggende e potenza della rete

La prudenza non è mai tro

Il servizio Sociale di Caritas Ticino è un luogo ove approdano le richieste più diverse, dai problemi finanziari agli stranieri clandestini in cerca di lavoro, dalle ragazze madri, a chi cerca un passaggio per andare in Polonia.

Abbiamo perciò imparato la prudenza come criterio di lavoro. Spesso infatti, dopo una verifica si scopre che la persona che si è rivolta a noi sta cercando di ottenere dal nostro servi-

zio quello che le è stato rifiutato da altri. Siccome riteniamo che in linea di massima la struttura del sostegno sociale in Ticino sia buona, ci vediamo costretti nella maggior parte dei casi ad adeguarci alle decisioni di altri servizi.

Ma questa è solo la premessa per introdurre un criterio di giudizio che ci ha aiutato in una circostanza particolare, nella quale non era in discussione il modo di affrontare il disagio sociale

da parte del nostro servizio, che richiederebbe comunque un articolo di approfondimento per essere spiegato adeguatamente (per questo rimando ai numerosi articoli apparsi in passato su questa rivista).

La catena di S. Antonio per scavare nel midollo della compassione

Oltre un anno fa ci giunge, tramite posta elettronica, un disperato appello in favore di una bambina, aggredita nel fiore delle sue speranze da una forma di grave leucemia.

Noi siamo gli ultimi di una lunga catena attestata dalle decine e decine di indirizzi di posta elettronica che scorrono sul nostro schermo prima di arrivare finalmente al messaggio vero e proprio. Se è vero



internet: quando la Carità genera confusione



di Dante Balbo

denza

ppa

che la nostra attitudine alla verifica smonta spesso delle richieste che all'apparenza sembrano urgenti e disperate, è altrettanto importante non considerare subito come inganno, qualsiasi cosa giunga alla nostra attenzione.

Il messaggio sembra straordinariamente serio, con tanto di riferimenti e numeri di telefono, nomi e cognomi e, cosa non da poco, l'avallo di un ricercatore del Centro Nazionale delle Ricerche italiano. L'invito è pressante, "diffondete questa e-mail, così che la notizia possa essere diffusa il più possibile e si trovi un donatore di midollo per la povera bimba che altrimenti è condannata". Come fare a rifiutare un tale invito, come chiudere il proprio cuore di genitori, di operatori sociali, di uomini e donne di fede che hanno scelto di difendere gli ultimi ad ogni costo?

La richiesta era semplice, non dovevamo nemmeno

impegnarci personalmente, se non per girare il messaggio ricevuto a tutti gli indirizzi della nostra rubrica elettronica. Eppure la nostra acquisita prudenza non venne meno neanche allora e preferimmo spendere qualche franco di telefono per cercare la persona che aveva lanciato l'appello.

Scoprimmo così che la bambina era effettivamente ricoverata oltre un anno prima, che in realtà il messaggio aveva continuato a rimbalzare sulla rete anche molto tempo dopo che la necessità era scomparsa: del midollo non c'era più bisogno, la bimba non era sopravvissuta.

La ricercatrice ci pregò di diffondere un messaggio alternativo in cui spiegare appunto che doveva essere interrotta la catena che creava solo inutili segnalazioni al loro centro di ricerca. Ci abbiamo provato ma i risultati non sono stati del tutto soddisfacenti, visto che ancora quest'anno abbiamo ricevuto un e-mail analogo che chissà

quanti giri aveva fatto rimbalzando di casella in casella elettronica.

La speranza sul Danubio

L'Austria è la terra del valzer, di Sigmund Freud, della Sacher Torte e del "Bel Danubio blu".

Ma anche in questa terra felice ci sono i bambini, tristi, malati, che si affidano alla pietà del mondo per realizzare un loro sogno innocente.

Questa volta la segnalazione ci è venuta non da un amico impietoso da un messaggio di posta elettronica, ma da ben due lettere scritte sulla carta intestata di due importanti istituzioni sociali.

Con il tipico andamento di una lettera a metà fra l'appello e la profezia di sventura, per chi non avesse continuato la catena, la missiva ci informava che un bambino (nome e cognome) era ricoverato presso una clinica austriaca, (indirizzo e telefono), con una grave forma di cancro che non lo avrebbe risparmiato. Lui lo sapeva e, prima della fine, avrebbe voluto realizzare un suo desiderio. Gli sarebbe piaciuto battere il Guinness dei primati, rac-

La **missiva** ci informava che un bambino era ricoverato presso una clinica austriaca con una grave forma di **cancro**. L'ospedale era vero, ma il bambino non si era mai visto e **ignota** è tuttora l'origine di questa iniziativa

coogliendo il maggior numero possibile di biglietti da visita.

Cosa costa aderire, bisogna solo fare qualche copia della lettera, infilare il nostro biglietto da visita in una busta e mandarlo all'ospedale. Si fa contento un bambino che in fondo non chiede nulla di trascendentale. E poi, nemmeno il più crudele degli aguzzini nega di soddisfare l'ultimo desiderio di un condannato a morte. Anni di riflessione sul campo e di approfondimento delle ragioni che motivano il nostro impegno nel "sociale", ci fecero reagire con una istintiva ribellione ad un messaggio che sentivamo come manipolatorio e fuorviante, figlio di una cultura della bontà caramellosa, che evita di chiamare effettivamente in causa la persona.

Prima di cestinare le lettere, qualcuno di noi volle verificare che l'origine fosse autentica. Detto fatto, ci siamo messi in contatto con l'ospedale presso cui il piccolo era ricoverato, per avere conferma di tutta la faccenda. Quale fu la nostra sorpresa quando ci rispose un'infermiera affranta, non perché eravamo arrivati tardi, ma perché eravamo gliennesimi a contattare il loro reparto di oncologia per parlare di questo bambino, che loro, non avevano mai sentito nominare. La signora ci disse che, siccome ricevevano centinaia di lettere, erano obbligati ad aprirle, perché intestate all'ospedale, per poi scoprire una molteplice varietà di biglietti da visita che avrebbero dovuto incrementare il record del loro fantomatico piccolo eroe. L'ospedale era vero, ma il bambino non si era mai visto e ignota è tuttora l'origine di questa iniziativa, sia a noi, sia al reparto, sommerso dal buon cuore di privati ed enti, inteneriti.

Anni di riflessione "nel sociale" ci fecero reagire con istintiva **ribellione** ad un messaggio che sentivamo come fuorviante, figlio di una cultura della **bontà caramellosa**, che evita di chiamare effettivamente in causa la **persona**

La mitologia della bontà

Maggiore è la potenzialità comunicativa, migliore e più rapida è la diffusione anche delle cosiddette "leggende metropolitane", anche se già in tempi non telematici molte erano le storie che circolavano di bocca in bocca, generando non pochi equivoci.

Ricordo per averla vissuta personalmente la permanenza di una leggenda circa la raccolta di carta stagnola per acquistare un cane guida per ciechi. La tradizione riportava che bisognasse raccogliergli 32 chili per ottenere il costo di un cane da regalare a un cieco. Forse all'inizio qualche fondamento di verità questa storia lo aveva ancora, dato che del metallo era effettivamente presente in alcuni imballaggi e poteva essere un'interessante operazione di riciclaggio riutilizzarlo ricavandone qualcosa per contribuire all'acquisto di un cane addestrato alla guida dei disabili visivi.

La mia delusione fu grande quando un amico mi disse che la carta argentata dei pacchetti di sigarette era un polimero sintetico, senza alcuna traccia di metallo se non il colore.

Sapete quanto ci vuole per raccogliere 32 chili di foglietti di carta argentata di quel tipo? Anche ammesso contenesse del metallo riciclabile, i costi sanitari dovuti ai danni da fumo avrebbero coperto ampiamente gli oneri necessari all'addestramento di un cane-guida.

Esiste addirittura un sito che si occupa di leggende metropolitane (www.legendemetropolitane.it),

dove si trovano molti episodi che in qualche occasione abbiamo ascoltato anche noi prendendoli per buoni. Sono certo che se il curatore del sito volesse dedicare uno spazio alle leggende del buon cuore, troverebbe messe abbondante.

Nota di encomio

Prima di affrontare le insidie di questo fenomeno, scopo della nostra rubrica, permettete una nota di merito, che sottolinea un grande pregio di queste estemporanee manifestazioni di solidarietà.

Non è vero che la solidarietà non esiste, che siamo diventati tutti egoisti, isolati, qualunquisti, cinici e freddi calcolatori solo dei nostri interessi, come predicano i moralisti di ieri e di oggi, a qualsiasi parrocchia appartengano.

La solidarietà ha cambiato volto, non sostiene più qualcuno o un'organizzazione solo perché si dichiara benefica, ma ha bisogno di toccare, di avere la sensazione di fare qualcosa di concreto per qualcuno di identificabile.

Infatti l'e-mail per la bambina leucemica, la raccolta di biglietti per il bambino malato di cancro, persino la instancabile raccolta di argentei foglietti di plastica per la mobilità di un cieco, continuarono per molto tempo, quasi con vita propria, anche dopo che fu dimostrata la loro inutilità. Questo perché rispondevano ad un'esigenza reale di solidarietà che finalmente non aveva l'etichetta generica di aiuto ai Poveri o di Sostegno al Terzo mondo.

L'inganno dell'apparenza

Ma proprio in questa esigenza di concretezza sta il punto debole dello slancio di solidarietà che qui stiamo osservando.

E' lo stesso tipo di inganno che fa sostenere a molti la necessità di usare per esempio, gli embrioni soprannumerari per la ricerca sulle cellule staminali.

Anche in questo caso le giustificazioni sono estremamente potenti dal punto di vista del contatto con le emozioni intime, con la apparente concretezza dell'obiettivo scientifico e umano.

Chi ha conosciuto un malato di Parkinson o di Alzheimer o ha un parente affetto da queste gravi malattie, non reagirebbe senza ombra di dubbio in favore di qualcuno che gli dica che usando degli embrioni che tanto andrebbero buttati, si potrebbe tentare di scoprire una cura?

Questo tema specifico è affrontato a pag. 14 di questa rivista, ma il meccanismo comunicativo è lo stesso che fa scattare la solidarietà senza verifica che genera confusione anziché concreto aiuto.

Carità e intelligenza si muovono insieme e non sono complete l'una senza l'altra.

In tutti i casi qui descritti invece la logica è solo apparente, motivata da elementi che per la loro immediatezza non possono essere messi in discussione.

Chi si metterebbe a speculare su un bambino? Perché rifiutare una richiesta semplice e diretta? Come non farsi araldi di una richiesta da cui potrebbe dipendere la vita di una bambina? Cosa costa non buttare la cartina di un pacchetto di sigarette se questo può dare compagnia ed ausilio a un disabile?

La forza di questi argomenti

richiede una certa dose di apparente cinismo per essere messa in scacco e confrontata con una verifica serrata dei fatti.

Il fuoco intenso della verità

Ma perché perdere tempo a scrivere un articolo su un problema di distrazione di istituzioni sociali che hanno diffuso una lettera senza fondamento reale o incauti lettori di posta elettronica che hanno continuato a diffondere un messaggio inutile?

I livelli di lettura di questi fenomeni di leggenda della solidarietà sono diversi. Si potrebbe infatti pensare che si tratti solo di superficialità, di incapacità di approfondire ogni messaggio e quindi semplicemente il problema della verifica non è stato preso in considerazione. Ad un secondo livello si può immaginare che le istituzioni coinvolte, non abbiano saputo resistere alla potenza di un messaggio che le chiamava in causa. In altre parole, avrebbero perso la faccia se si fosse saputo che avevano rifiutato una cosa così semplice come inviare un biglietto da visita a un povero bambino terminale.

Ma a mio avviso esiste qualcosa di più profondo, radicato nella nostra cultura, probabilmente inconsapevole, ma causa profonda, pensiero sotterraneo eppure potente organizzatore del nostro modo di agire.

Paradossalmente la verità di cui stiamo parlando non è la scoperta che la bambina leucemica non

aveva più tragicamente bisogno di midollo o che il nostro austriaco concorrente per il Guinness non esisteva, ma qualcosa di più profondo, legato alla nostra intima esigenza di sentirci buoni, di rispondere ad un bisogno con un atto semplice ed efficace, la sensazione di poter in qualche modo salvare o riparare il mondo o almeno un piccolo frammento di esso.

Solo il disinganno su questa menzogna che mette a nudo la nostra impotenza, che ci impone di porre la nostra fiducia Altrove, ci permette di essere spietati, non con i bambini, ma con noi stessi, smascherando la nostra facilità a rispondere a questi appelli come il segreto bisogno di essere effettivamente un po' salvatori.

Solo la consapevolezza che in nessun uomo vi è salvezza se non in chi è davvero capace di portarla e donarla a tutti, ci permette di lavorare e sperare accanto ad una bambina leucemica senza mai porsi anche per il "suo bene", al di sopra di lei, ma condividendo la comune condizione umana. E' più gratificante rispondere ad un bambino che non esiste, piuttosto che scoprire che si tratta della solita catena di S. Antonio, in versione sociale. E' più semplice rispondere alla curiosa richiesta di partecipare al Guinness dei primati, piuttosto che lasciarci interpellare da tutti gli altri bambini terminali che non hanno avuto una così brillante idea, ma un bigliettino lo riceverebbero volentieri. ■

La nostra intima esigenza di **sentirci buoni**, di rispondere ad un bisogno con un atto semplice ed efficace, nasconde il segreto bisogno di essere un po' **salvatori del mondo**. Solo il disinganno su questa menzogna ci permette di porre la nostra **fiducia** Altrove